



Argentina missionaria, condividi la tua fede

GEROLAMO FAZZINI

Che tutta la pastorale sia fatta in chiave missionaria. Dobbiamo uscire da noi stessi verso tutte le periferie esistenziali». Così, nell'aprile scorso, Papa Francesco si rivolgeva ai vescovi argentini riuniti in assemblea plenaria. E aggiungeva: «Una Chiesa che non esce, prima o poi si ammala. È vero che a una Chiesa che esce può capitare ciò che può accadere a una persona quando va per strada: avere un incidente. Di fronte a questa alternativa, voglio dire francamente che io preferisco mille volte una Chiesa che ha sofferto un incidente che una Chiesa malata». Papa Francesco, in questi mesi, ci ha abituato a richiami del genere. Il suo magistero, condotto con semplicità, con parole e gesti che vanno dritti al cuore delle persone, è tutto teso a rinnovare questo appello alla

missione, a una Chiesa capace di aprirsi, di proiettarsi verso le periferie “geografiche ed esistenziali”.

Chiesa con tradizioni, Chiesa interpellata

Ebbene, se vogliamo cogliere in profondità il senso di questo sforzo, se vogliamo comprendere a quale esperienza faccia riferimento, non ci resta che provare a capire un po' meglio la realtà e la fisionomia della Chiesa argentina degli ultimi anni. Una Chiesa nella quale il cardinale Bergoglio è stato indubbiamente una guida e un punto di riferimento importantissimo ma, altresì, una Chiesa dalla quale il futuro Papa ha ricevuto molto.

Che la Chiesa argentina senta molto la dimensione missionaria lo dicono molti fatti:



«Una Chiesa che non esce,
prima o poi si ammala».
Così diceva il cardinale Bergoglio.
L'Argentina ha scelto il rischio di esporsi.

l'avvio, non da oggi, di una pastorale urbana che si lascia interpellare dalla miseria delle cinture urbane più degradate; la presa di coscienza della situazione di estrema marginalità dei popoli indigeni e la loro presa in carico ecclesiale; l'attenzione crescente per i migranti; una consapevolezza via via sempre più matura del dovere – a maggior ragione per una Chiesa importante nel “continente più cattolico del mondo” – di testimoniare la fede *ad gentes*, inviando personale apostolico in altri Paesi.

Discepoli e missionari

Tutti questi temi sono stati affrontati recentemente nel quarto Congresso Missionario Nazionale (Comina 4), tenutosi nel mese di agosto a San Fernando del Valle de Catamar-

ca, con lo slogan “Argentina Missionaria, condividi la tua fede”. Con questo evento, la Chiesa argentina ha celebrato anche la preparazione al quarto Congresso Missionario Americano e nono Congresso Missionario Latinoamericano (Cam4 - Comla 9), che si svolgerà nel novembre 2013 a Maracaibo, in Venezuela.

La convocazione ufficiale del Comina 4 era stata annunciata dalla Conferenza Episcopale Argentina con un documento in cui si legge: «Questo Congresso sarà l'occasione per rafforzare e incoraggiare i gruppi missionari diocesani in modo da svolgere il loro servizio nella Diocesi e nella Chiesa, secondo le priorità stabilite nel documento di Aparecida». Il riferimento ad Aparecida è cruciale: la quinta assemblea continentale dei vescovi latinoamericani, infatti, – celebrata nei pressi del più importante santuario mariano del Brasile nel 2007 e incentrata sul tema “Discepoli e missionari” – ha enfatizzato la questione dell'annuncio e della testimonianza missionaria in un continente che è sì anagraficamente cattolico, ma dove la qualità della fede non è sempre abbinata alla solidità e alla profondità.

In un contesto del genere, il rischio di un ripiegamento autoreferenziale di una Chiesa preoccupata solo della gestione dell'esistente è forte, specie in una fase storica in cui è molto sentita la “concorrenza” con le

sette protestanti assai aggressive. Proprio contro tale rischio, ad Aparecida i vescovi hanno riflettuto, discusso e pregato, per un rinnovamento profondo delle comunità cristiane, a vari livelli, nell'ottica di una testimonianza evangelica genuina e non della mera "sopravvivenza". La chiave? Uscire, andando a intercettare le domande e i bisogni della gente là dove essa vive.

Da parte sua, l'allora cardinale Bergoglio, nel libro-intervista "Il Gesuita" (ora riedito in una versione ampliata con il titolo "Papa Francesco"), scritto alcuni anni fa da due giornalisti argentini, Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti, già sottolineava con forza: «È fondamentale che noi cattolici – sia sacerdoti che laici – andiamo incontro alla gente. Una volta un prete molto saggio mi disse che ci troviamo di fronte a una situazione totalmente opposta a quella prospettata nella parabola del buon pastore, che aveva 99 pecore nel recinto ma andò a cercare l'unica che si era smarrita; oggi ne abbiamo una nel recinto e 99 che non andiamo a cercare».

Nel libro-intervista Papa Francesco, a proposito di gregge e di pecore, propone un'altra interessante immagine: «Il pastore che si isola non è un vero pastore di pecore, ma un "parrucchiere" di pecore, che passa il suo tempo a mettere loro i bigodini, invece di andare a cercarne altre».

Ebbene, se diamo uno sguardo alla storia recente della Chiesa in Argentina possiamo parlare di una realtà dinamica, in cammino, preoccupata di testimoniare il Vangelo in maniera credibile, con una particolare attenzione alle "periferie" geografiche e umane. Attualmente il Paese, uscito da una terribile crisi economica all'alba del terzo millennio, presenta un livello di disuguaglianza sociale meno alto – per quanto notevole – rispetto ad altri Paesi latinoamericani. A fronte di

ciò, l'Argentina, però, soffre dell'eredità pesante del passato recente: il rischio-Paese è considerato ancora altissimo, il che ostacola l'afflusso di capitale straniero. Al di là dei dati macroeconomici, per vari aspetti migliori di quelli dei Paesi vicini, va ricordato che buona parte degli argentini lavora in nero e la condizione di sfruttamento cui sono sottoposti molti migranti (provenienti dal Paraguay o dalla Bolivia) è molto pesante. Permangono, insomma, sacche di povertà sia nelle città che nell'ambito rurale.

Periferie "geografiche ed esistenziali"

Sempre guardando al recente passato non può essere taciuto il fatto che la Chiesa, negli scorsi decenni, è stata attraversata da tensioni fortissime ai tempi della dittatura militare, con accuse, più o meno strumentali, di connivenza con Videla & C. (accuse che, a torto, hanno pure lambito la figura dell'attuale Papa). La verità, però, è che, proprio sotto la guida del cardinale Bergoglio, la compagine ecclesiale argentina ha mostrato un grado di compattezza non comune, anche rispetto ad altre Chiese del continente e una straordinaria volontà di "proiezione missionaria". Il clero diocesano, ad esempio, è attivo anche su fronti tradizionalmente battuti da congregazioni religiose e missionarie; il rilancio della pastorale aborigena va nella medesima direzione, così come il lavoro compiuto dagli scalabriniani per accompagnare e ridare dignità ai migranti vittime di sfruttamento e abusi.

Parecchie energie della Chiesa argentina, poi, sono state investite nella pastorale urbana, con l'intento di portare il Vangelo nelle periferie "geografiche ed esistenziali" più remote, le celebri "villas miserias", dove la droga la fa da padrona, la polizia ha paura ad addentrarsi e la gente cresce in un ambiente in cui la cultura dell'illegalità è pa-

ne quotidiano. Non molti anni fa si è tenuto anche un convegno proprio sulla “pastorale urbana”, un ambito che – da Aparecida in poi – è considerato particolarmente strategico. Più in generale, quello argentino assume i contorni di un vero e proprio “laboratorio missionario”, in cui confluiscono le suggestioni e le intuizioni teologiche proprie dell’America Latina ma filtrate con una peculiare sensibilità locale. Se volessimo individuare un particolare tratto argentino, potremmo indicarlo nella “Teología del pueblo”, che ha in padre Scannone, teologo non a caso vicino a Papa Bergoglio, uno dei suoi massimi esponenti. La “Teología del pueblo” parte da istanze comuni a quelle della più nota (e discussa) Teologia della liberazione, su tutte la necessità di un’inculturazione reale della fede nel contesto storico, ma senza mai adottare criteri di lettura della realtà mutuati dall’analisi marxista. Uno dei frutti principali è stata la valorizzazione della religiosità popolare, che ha lasciato una grande impronta in tutta la Chiesa argentina. La pastorale dei santuari ne è un esempio: grandi folle si radunano ogni anno per la festa di San Cayetano, protettore del pane e del lavoro, così come per i pellegrinaggi giovanili a piedi a Luján, ideati durante il regime militare. “Queste manifestazioni religiose sono sempre esistite. Ma la cosa interessante di questa teologia è l’averle riconosciute come autentica fede popolare. Tanto che ultimamente, come si evince dal documento di Aparecida, si parla ufficialmente di spiritualità e mistica popolare”, spiega lo stesso Scannone in un’intervista. Lo stesso Benedetto XVI ha detto ad Aparecida che la pietà popolare è uno dei grandi tesori dell’America Latina e Francesco – che non ha nascosto la sua devozione mariana – pare incamminato sulla medesima strada. Accanto a questa rivalutazione della pietà



popolare in chiave non intimista e autoreferenziale, un ultimo tratto che distingue la Chiesa argentina è la sua apertura *ad gentes*: fenomeno recente, ma incoraggiante. Sono circa 400 i missionari *ad gentes* partiti dall’Argentina e oggi attivi in altri continenti. Il forte spirito missionario argentino è il risultato in primo luogo dell’animazione missionaria, a cominciare dal seminario. Parafrasando le parole di un educatore: “Non bisogna avere paura che parlando di missione *ad gentes* i seminaristi possano volersene andare lontano. La Chiesa cattolica è una: si viene ordinati sacerdoti per prestare servizio dovunque sia”. È così che davvero cresce la Chiesa estroversa che Papa Francesco desidera. ■

